

Clitennestra

Nessuna piet 

  di Paolo Nigro - ConradPodcast - Maggio 2021

Nessuna piet .

Domani entreremo a Troia.

Non lasciatevi impietosire dai vecchi, dalle donne, dai supplici e tantomeno dai bambini.

I neonati gettateli oltre le mura; sono inutile carne, non ne ricavereste niente al mercato degli schiavi.

Domani ricopritevi di rabbia.

Pensate ai dieci anni trascorsi su questa terra cos  lontana da casa.

Pensate al tempo perduto, ai figli che non avete visto crescere ed alle vostre donne che avranno giaciuto con altri uomini.

Vendicatevi con i troiani.

Massacrateli.

Io sono Agamennone, re di Micene e vostro comandante e vi ordino di portarmi due cose.

Sangue ed oro!

Sangue per la vendetta; oro per noi. .

Razziate, uccidete.

Non pensate all'onore, quello lo costruiremo dopo con i nostri poeti.

Nessuna piet !

Troia brucia.

Le fiamme dissolvono la malta delle mura e coprono i lamenti degli agonizzanti.

Non   rimasto niente.

Lo Scamandro, il fiume della citt , trascina con s  pezzi di uomini maciullati dalla furia achea.

Cascate di sangue si gettano in mare.

In lontananza una piccola flottiglia troiana si allontana dalla citt .

I greci, grassi di bottino, la guardano con sufficienza.

Anche il pi  umile sguattero   divenuto un uomo ricco, perch  rischiare la vita per seguire quattro poveracci vestiti di desolazione.

Che vadano pure, sono pochi, deboli e senza una meta.

Non potranno mai vendicarsi e scompariranno a breve dalla storia.

O forse no...

Un uomo mangia con voracit , intingendo del pane in una ciotola di brodo nero.

Le sue mani sono ancora sporche di follia omicida.

Accanto a s , Menelao, suo fratello e Re di Sparta, abbraccia una donna bellissima, ma dallo sguardo assente.

L'intero esercito greco pende dalle labbra dell'uomo che con studiata indifferenza continua a mangiare.

Pulisce le mani ad un panno di porpora, getta la ciotola a terra e guarda suoi soldati.

"Bene fratelli miei, sangue ed oro avevo chiesto e sangue ed oro ho ottenuto.

Ora possiamo tornare a casa.

La vendetta   compiuta, siamo ricchi, siamo soddisfatti.

Preparate le navi, la Grecia ci aspetta ed i poeti canteranno le nostre glorie".

Clitennestra si svegli  in un bagno di sudore.

Una voce si era insinuata nei sogni, rivelandole una terribile verità.
Agamennone sta tornando.
Si alzò dal letto, Egisto il suo amante dormiva e non dava segno di turbamento.
Le fatiche dell'amplesso lo avevano fatto sprofondare in un sonno profondo.
La donna lo guardò con tenerezza, così bello, così giovane.
Eppure anche lui solcato dalla sofferenza creata dal maledetto Agamennone.
"Tuo marito è un assassino, lo ucciderò e regneremo insieme su Micene".
Mio buon Egisto...non sei in grado di farlo, e la vendetta spetta a me.
Alla madre che da dieci anni soffre.
Quel cane ben presto sarà qui e deve morire.
Non mi lascerò ingannare dal trionfo, è solo un colpevole vigliacco sedotto dal potere.
La regina scese dal letto, uscì dalla stanza e si diresse verso le mura.
La luna chiara illuminava la città addormentata.
Un vento freddo proveniva dalle montagne ed il volto si indurì.
Era pronta.
Un soldato le si avvicinò: "Mia regina, i fuochi segnalatori si stanno accendendo per tutta la costa greca, guarda laggiù, se ne vedono due. Qualcuno a est ha avvistato la flotta greca che rientra da Troia.
Presto il nostro Re poserà il piede nella sua patria".
Clitemnestra sorridendo rispose: "Stanotte ho sognato una voce che mi avvertiva, adesso ne ho conferma; preparate tutto per accogliere mio marito nel migliore dei modi, si stendano tappeti e la gioia entri nelle case".
Sotto la maschera di letizia si celava una fredda e spietata fame di morte.

Ma perché?

Cosa era avvenuto?

Qual era l'origine di questo odio?

Dobbiamo tornare indietro di tanti anni.

In un bosco, dove un giovane arciere scagliò la sua freccia uccidendo la preda.

Il giovane quasi non ci credeva.

Da una distanza impossibile aveva abbattuto l'animale.

Sorridendo si voltò verso i compagni: "Avete visto? Neppure Artemide avrebbe fatto meglio! La Dea della caccia non vale un cazzo al mio confronto!".

Ebbene questa spaccineria si rivelò un boomerang terribile.

Gli Dei sono più umani degli uomini ed Artemide si legò al dito la frase di un giovane ed avventato Agamennone.

"Arriverà il giorno in cui questo stolto pagherà le sue parole!".

Passarono gli anni e Paride rapì Elena.

Sappiamo tutti quale fu la conseguenza: la Guerra di Troia.

La flotta greca era pronta a partire per vendicare l'onore di Menelao, ma la bonaccia impediva alle navi di prendere il largo.

Neppure un fiato di vento, le settimane passavano e neppure la più piccola brezza gonfiava le vele.

Dietro c'era sicuramente la mano di un Dio.

Agamennone era stato scelto come comandante della spedizione.

Il Re di tutti i principi greci; ma la sua posizione era instabile.

Il suo potere era messo a repentaglio da un'ostilità soprannaturale che creava malcontento in tutti i greci.

Il Re convocò Calcante, l'indovino capace di interpretare il volere e gli umori degli Dei.

"Calcante perché gli Dei impediscono alle nostre navi di salpare?".

"Agamennone, non un Dio, ma una Dea arresta i venti.

Artemide, la Dea che tu insultasti anni prima, ora si sta vendicando e vuole un sacrificio che le renda giustizia. Gli Dei non dimenticano e pretende la cosa più preziosa che hai".

“Bene, sono pronto a pagare qualsiasi prezzo per soddisfare Artemide.
Prenderò il montone più bello e lo sacrificherò e se non fosse abbastanza ammazzerò e brucerò tutte le mie bestie.
Partiremo presto per Troia amici!”.
Ma Calcante non aveva finito.
“Agamennone, la cosa più preziosa che hai non è un animale. La Dea vuole Ifigenia”.
Un'ondata di gelo penetrò nella stanza ed un silenzio oscurò i cuori dei presenti.
Ifigenia era la figlia primogenita di Agamennone ed Artemide voleva lei in sacrificio.
Il Re ricadde pesantemente su sé stesso ed il vuoto lo avvolse.
“No questo no! Questo mai!”
“Che muoia Artemide, che tutto l'Olimpo scompaia nell'oscurità dell'Ade! Che torni il Caos!
Mai ucciderò mia figlia per placare una sciocca offesa compiuta da ragazzo!
Artemide vuole il sangue? Bene, prenda il mio! Ulisse prepara l'altare e uccidetemi!
La mia morte in cambio della vita di Ifigenia!”.
Calcante scosse la testa.
“Non puoi sottrarti al volere degli Dei, loro ci possiedono e tu lo sai Agamennone”.
I giorni passavano e l'esercito greco attendeva la decisione del comandante.
Nell'accampamento gli uomini erano divisi.
Alcuni comprendevano la rabbia ed il rifiuto del loro comandante; altri ciechi accusavano Agamennone di anteporre il bene personale a quello della Grecia intera ed odiavano Agamennone perché impediva la conquista di gloria e ricchezza.
Ed il comando di Agamennone stava letteralmente cadendo a pezzi.
I principi greci facevano avanti indietro dalla tenda del Re di Micene per convincerlo al sacrificio e contemporaneamente parlavano tra di loro per esautorarlo.
Il fratello Menelao, il marito di Elena era tra i capi della rivolta.
“Fratello, Ifigenia è mia nipote, la prima che ho avuto, quella a cui sono più legato; ma tutti noi abbiamo un destino, il suo è morire per un qualcosa di più grande. Sarò io a sgozzarla se tu non riesci”.
Una voce sinuosa si fece largo tra le centinaia che sobillavano le orecchie di Agamennone.
Quella di Odisseo, l'Astuto.
“Chi ti ha fatto comandante Agamennone?
I greci, noi principi che siamo davanti a te.
Come ti abbiamo posto sul trono possiamo toglierti se non soddisfi i nostri desideri.
Vogliamo partire, combattere e conquistare il più grande bottino della storia.
Ti abbiamo dato il potere perché sei forte e nobile, ma non unico.
Vuoi la parte più ricca del bottino?
Vuoi comandare?
Vuoi la gloria e l'immortalità del tuo nome?
Vuoi assaporare il potere?
Bene tutto ciò ha un prezzo, non capisci?
Gli dei ti stanno mettendo alla prova; non devi uccidere Ifigenia, ma sacrificarla per un bene più importante.
È giunta l'ora di dimostrare a tutti noi se sei degno al comando”.
Le parole di Odisseo resero balbettante Agamennone: “Ma come posso dirlo alla madre, a Clitemnestra, mia moglie?”
Odisseo sorrise, aveva vinto ed organizzò un inganno infame.
La notizia giunse a Micene in un lampo.
Una gioia sbocciò per tutta la città.
Un onore sorprendente per la primogenita di Agamennone.
Ifigenia era stata promessa in sposa al più grande dei guerrieri, Achille.
Clitemnestra ne fu sorpresa.
Agamennone non le aveva detto niente, nessun preavviso; nessuna lamentela per la dote.

“A volte mia regina la felicità nasce repentinamente come le risate dei bambini”, così parlò Odisseo che era stato incaricato di prelevare la ragazza.

Il volto raggianti della figlia sciolse la diffidenza della madre.

“Ifigenia, andremo da tuo padre e da tuo marito”.

Un agghiacciante silenzio accolse le donne.

Gli uomini abbassavano lo sguardo e non vi era alcun segno di festa.

Solo un grande altare vicino alle barche segnalava un'imminente cerimonia.

Clitemnestra non capiva cosa stesse accadendo.

Agamennone si avvicinò, il re aveva lo sguardo di vecchio; come se di colpo gli Dei avessero preteso dieci anni di vita.

Ifigenia corse dal padre e lo abbracciò.

Chiese del suo sposo: “Padre dov'è mio marito; Achille il più forte dei guerrieri?”

“Ti aspetta all'altare tesoro mio, vieni andiamo incontro al tuo destino”.

Non era vero...Achille si era rifiutato di partecipare a questo inganno.

“L'onore Agamennone viene prima di ogni cosa, vuoi ammazzare la ragazza?”

Non posso fermarti, ma non sarò tuo complice.

Un giorno saremo ricordati per le nostre azioni e non mi sporcherò di questo sangue”.

Clitemnestra non capiva.

Perché Agamennone l'aveva appena guardata ed aveva abbassato gli occhi come un cane?

Perché i greci sembravano tristi in un giorno di festa?

E dov'era Achille?

Un guizzo istintivo le fece prendere la mano di Agamennone.

“Cosa sta succedendo?”

Per la prima volta Agamennone guardò la moglie negli occhi; in essi un lampo di gelida determinazione.

“Non un matrimonio, ma un sacrificio. Gli dei vogliono il sangue di Ifigenia per lasciare partire le navi ed io devo darglielo”.

Il sorriso di Ifigenia si tramutò in una smorfia grigia di paura ed a Clitemnestra cedettero le gambe.

Non si accorse dei soldati che la trascinarono via; nella sua mente rimbombavano le urla strazianti della figlia ed il buio la coprì, come una coperta di dolore.

(Madre! - No!)

I poeti raccontano che Ifigenia affrontò la morte con coraggio.

Non tremò, non supplicò, non distolse lo sguardo ed esortò il padre a conficcare la lama con un colpo netto.

Non so se sia la verità; ma lo spero.

Clitemnestra era svuotata delle forze.

Legata e gettata nella tenda del marito, aveva lottato come una furia per rompere le corde e gettarsi sulla figlia per farle da scudo, ma i nodi erano saldi.

Le unghie rotte, le vesti in brandelli, graffi e morsi disperati sul suo corpo, i capelli strappati.

Dal dolore nacque l'odio.

Agamennone non la volle rivedere o forse non ne ebbe il coraggio.

Finalmente si alzò il vento e le navi greche partirono alla volta di Troia.

Clitemnestra o quel che ne restava tornò a Micene, chiudendosi nel rancore.

Era iniziata la guerra; anzi due.

“Padre e carnefice; marito e traditore. Un giorno morirai, sgozzato da queste mani.”

Nessuna pietà.

Seduto a poppa, palpava trionfante il corpo di Cassandra, la principessa troiana che aveva reso sua schiava.

Lo sguardo della donna era rivolto al futuro.
Apollo le aveva donato la capacità di predire il futuro ed anche la maledizione di non essere creduta.
Ma in questa occasione alla donna non interessava esserlo; le sue labbra erano serrate in un accenno di sorriso; sapeva che la morte sarebbe giunta presto a prenderla ed era una dolce liberazione.
La vita non le interessava più.
Morti, erano tutti morti.
Grida, lamenti, fuoco, sangue.
L'orrore la avvolgeva ed allora perché vivere?
Benvenuta Morte che togli da me gli incubi e mi dai vendetta.
Perché quelle mani greche che adesso mi stringono; quel corpo che mi ha posseduto con rabbia presto diventerà freddo di morte.
Il sorriso sul volto di Cassandra si fece evidente.

La costa era in vista.
La flotta di Agamennone era giunta a casa dopo dieci anni.
Dieci anni in cui il Re aveva sperato che tutto fosse dimenticato.
La gloria, gli onori ed il volere degli dei avrebbero seppellito il ricordo della figlia ammazzata come un agnello.
Il potere rende gli uomini più forti anche dei loro crimini.
Per dieci anni i poeti avevano raccontato che Artemide, pentitasi, all'ultimo momento aveva salvato Ifigenia. Una nube aveva avvolto l'altare; la Dea aveva scambiato la fanciulla con una cerva ed Ifigenia era divenuta una sacerdotessa della Dea.
Dopo tanti anni anche Agamennone quasi ci credeva.
La propaganda nasce con l'uomo.
Forse vi erano pochi scontenti e per loro c'erano due soluzioni, l'ubbidienza o la morte.
L'unico scoglio da superare forse era la moglie; ma forse non era un così grande problema.
Le voci della sua relazione con Egisto erano giunte anche a Troia, una condanna a morte era possibile ed in fin dei conti la principessa troiana era ben più giovane e fertile.
Quando le navi attraccarono al porto, Agamennone era un uomo sicuro.
Ed una folla entusiasta lo accolse.
Le grida festanti di un popolo che vedeva tornare dall'interminabile guerra i propri figli, padri, fratelli.
La gioia si mischiava alla commozione; finalmente casa, finalmente era tutto finito.
Oppure no?
Alla vista di Agamennone tutti ammutolirono.
Rispetto, disprezzo; anelli di un'unica catena.
Cosa sarebbe accaduto adesso?
Tutti sapevano della Regina e del suo amante.
I segreti sono fatti per essere conosciuti; quelli di letto per essere raccontati.
Tutti erano a conoscenza della sorte di Ifigenia ed i poeti hanno poca presa sul popolino.
La si aprì in due al passaggio del Re; come a rappresentare le due fazioni di Micene.
Chi con il Re; chi con la Regina.
L'unico che camminava spavaldo e senza il minimo accenno di consapevolezza era Agamennone.
A poche decine di metri si stagliò la figura di Clitemnestra.
Uno scoglio in balia di una tempesta di emozioni; tutte celate dentro di sé.
All'esterno trapelò soltanto un sorriso e le braccia si allargarono per abbracciare il Re.
La donna lo accolse come si addice ad un marito che mancava da anni.
Stese un tappeto rosso ed i musicisti intonarono musiche ed i poeti lodi.
Sorrisi, baci, lacrime di gioia.
Agamennone trovò tutto un po' eccessivo, ma in fin dei conti era divertito da questa donna, un tempo sua moglie che cercava di ingraziarsi il marito, tornato con una donna ben più giovane ed avvenente.
Il pensiero di Ifigenia non lo attraversò neppure.

Aveva eseguito il volere degli Dei, aveva rispettato le richieste dei suoi luogotenenti.
In fin dei conti era una vittima del destino ed al fato non ci si può opporre.
Clitemnestra interruppe i suoi pensieri: "Marito, questa sera ci sarà un banchetto per celebrare il tuo ritorno. Ho fatto preparare un bagno per toglierti la salsedine dalla pelle".
La folla li vide entrare mano nella mano nel palazzo reale e torbide nubi si addensarono in mare.

Andromaca aspettava in piedi davanti alla porta.
Si era lavata e profumata; non voleva essere sciatta con la morte.
La porta si aprì e due figure entrarono.
Un uomo all'apparenza timoroso accompagnava Clitemnestra, la quale si fece avanti e parlò:
"Sai perché siamo qui Andromaca?"
"Sì...sono stata violentata da decine di uomini; l'ultimo dei quali è tuo marito.
Tutta la mia famiglia è morta ed io non voglio restare qui a vedere altro sangue.
Regina tu puoi liberarmi da questa sofferenza, uccidimi.
Prima ti svelerò il tuo futuro.
Otterrai vendetta; ucciderai Agamennone e troverai la pace che cerchi; ma anche tu sei condannata.
Tuo figlio Oreste, assetato di vendetta, ti troverà e ti scannerà; ed il tuo amante morirà con te.
Se vuoi vivere devi uccidere anche tuo figlio.
Il tuo nome diventerà immortale, sia per coloro che ti disprezzeranno che per coloro che ti ameranno".
Clitemnestra sorrise amaramente ed Egisto la abbracciò.
Agamennone aveva ucciso suo padre, per cui non avrebbe mai abbandonato la sua regina.
Per la prima volta una profezia di Cassandra fu creduta.
"Conosco il mio destino Cassandra, ti ringrazio. Moriremo tutti e nessuno sarà vincitore, ma Agamennone deve pagare per i suoi crimini; il resto non importa. Non ucciderò mio figlio per salvarmi la vita.
Un giorno moriremo e lo accettiamo, purché insieme".
Clitemnestra sguainò un piccolo pugnale.
"Vieni Cassandra, ti prometto che non sentirai dolore ed Agamennone pagherà anche per le tue sofferenze".
La vita abbandonò per sempre il corpo della troiana; la donna sorrise.
Era finalmente libera dall'orrore.

Agamennone si godeva il tepore dell'acqua.
Ad un rumore di vesti aprì gli occhi e si trovò di fronte Clitemnestra.
Sorrise.
"Sei venuta a soddisfarmi donna? Bene togliti la veste e comincia, vediamo se ricordi come si dà piacere ad un uomo; sono dieci anni che non ne vedi uno, vero?".
Stupido uomo, non si accorse di Egisto alle sue spalle.
Il giovane calò una rete su Agamennone, il quale sorpreso cerco di liberarsi, ma non fece in tempo.
Egisto con un colpo di bastone lo tramortì.
"Lascialo Egisto, la sua morte spetta a me".
Clitemnestra raccolse tutte le forze e calò l'ascia sul collo di Agamennone.
La lama penetrò nella carne.
Poi un altro colpo ed un altro ancora.
Si spezzò l'osso e la lama penetrò dall'altra parte e la testa si staccò dal corpo del Re.
Il sangue aveva inondato la stanza, la veste della regina era rossa di vendetta.
Clitemnestra raccolse la testa del marito ed uscì dalla stanza.
Insanguinata e fiera entrò nella sala del banchetto.
Nessuno gridò.
Nessuno pianse.
Tutti abbassarono lo sguardo.

“Svegliati Oreste!”

“Ma che diavolo succede, lasciamo dormire sorella”.

“Alzati muoviti, dobbiamo fuggire dalla città”.

“Ma cosa dici, lasciami stare!”.

“Oreste, tuo padre è morto, ucciso da nostra madre, dobbiamo scappare prima che accada qualcosa anche a noi”.

Elettra ed Oreste fuggirono nella notte, impauriti, al freddo e con un odio inscalfibile che stava nascendo.

Un giorno non lontano sarebbero tornati a casa ed avrebbero ottenuto vendetta.